

Liturgia e disabili

L'arte di celebrare con tutto il corpo

Papa Francesco, con il suo esempio, ha spinto ad avere uno sguardo inclusivo e non di scarto¹ verso il mondo della disabilità, ha insegnato ad accogliere i disabili e le loro famiglie nella vita delle parrocchie. Così da un po' di tempo vediamo, con gioia, la loro presenza ordinaria nelle nostre liturgie. Spesso, però, questo fatto si limita alla sola presenza, a volte tollerata e altre volte valorizzata solo in alcuni momenti, e non sempre si riscontra una vera partecipazione attiva dei disabili alla celebrazione. Nell'arcidiocesi di Pesaro, il settore disabili dell'Ufficio catechistico, spinto dalle parole del concilio Vaticano II che afferma:

La liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo (*Sacrosanctum concilium* 2)

ha cercato di dare alcune risposte e sperimentato percorsi per far sì che tutti possano partecipare attivamente alla vita della comunità dei credenti. A questo proposito vorrei

¹ PAPA FRANCESCO, *Incontro Istituto Serafico* (Assisi, 4 ottobre 2013).

presentare alcuni di questi percorsi, allo scopo di prendere consapevolezza che è possibile testimoniare la fede in qualsiasi condizione.

1. Un'esperienza

Nella parrocchia di S. Maria di Loreto in Pesaro è stato inserito in un gruppo di catechismo per la prima comunione un bambino affetto dalla sindrome di Cornelia De Lange. Il parroco, insieme ai catechisti e con il supporto della responsabile diocesana del settore disabili, si è attivato per progettare un cammino inclusivo.

Gli altri ragazzi sono stati preparati per accogliere il loro nuovo compagno, al gruppo è stato affiancato un catechista adulto che ha imparato a usare la comunicazione alternativa-aumentativa (C.A.A.) – sistema comunicativo simbolico con cui il bambino si esprime – per poter mediare le possibili difficoltà comunicative e comportamentali nella vita di gruppo. Tutto è andato avanti con serenità e regolarità fino a quando i genitori hanno informato il parroco di non riuscire più a partecipare alla celebrazione domenicale perché, nonostante i numerosi tentativi fatti, il bambino si annoiava e cominciava a manifestare comportamenti inadatti alla celebrazione, provocando imbarazzo e vergogna ai genitori, costretti a lasciare la chiesa a metà della celebrazione. Per loro sarebbe stato più semplice partecipare alla messa lasciando il bambino tranquillo a casa, con le sue attività.

Queste sono le situazioni che accadono nella maggioranza delle nostre parrocchie e che noi tutti accettiamo come soluzioni rapide e non coinvolgenti, invece di porci alcune domande sulla vita di comunione delle nostre comunità e su come lavorare sul nostro pregiudizio comunitario. Come fratelli nella fede, possiamo accettare queste soluzioni? Possiamo pensare che una famiglia e un fratello nella fede non possano partecipare all'incontro con il Signore? Possiamo sentirci comunità vera attorno al Signore che viene a far festa, se manca qualcuno degli invitati al banchetto? Non ci sentiamo chiamati, in quanto comunità, a realizzare l'abito della festa per questi nostri fratelli e sorelle disabili?

Il documento dell'Ufficio catechistico nazionale sull'iniziazione cristiana alle persone disabili² contiene una riflessione a tal proposito e afferma che

la partecipazione sacramentale non può ridursi a ragionamento intellettuale, ma deve fare ricorso a quella teologia affettiva, quella conoscenza relazionale che nasce dal cuore e che è parte integrante dell'esperienza di fede di ogni cristiano³.

Evidenziando questo aspetto relazionale della fede, il documento sottolinea anche che vi è un'iniziazione alla liturgia che si compie attraverso la partecipazione attiva e comunitaria con un inserimento graduale e condiviso nel rito. La vita di fede è, infatti, un'esperienza comunitaria perché avviene sempre grazie alla testimonianza di una comunità credente, sia essa familiare o parrocchiale, e pertanto richiede la sinergia delle varie figure (genitori, parroco, diacono, catechisti). Essendo i genitori i primi protagonisti dell'educazione alla fede del loro figlio, coinvolgerli attraverso il loro 'sapere genitoriale' è davvero insostituibile⁴.

Tornando al racconto dell'esperienza di Pesaro, il parroco ha riunito tutte le figure coinvolte (genitori, catechisti, educatori, alcuni membri della parrocchia) e insieme hanno concordato una modalità di azione che potesse rendere più partecipe il bambino alla messa domenicale. A partire dalla predilezione del piccolo per la musica, sono stati scelti e tradotti in linguaggio simbolico con la C.A.A. canti che lui potesse cantare insieme agli amici; si è deciso inoltre che durante la messa il bambino potesse stare vicino a chi animava il canto e, nel tempo, per renderlo maggiormente partecipe, gli è stato fornito uno strumento musicale.

² V. DONATELLO (ed.), *Una fede per tutti. Persone disabili nella comunità cristiana*, Dehoniane, Bologna 2013.

³ L. PALAZZI, *Una fede per tutti, il disabile e i sacramenti: celebrare assieme alla fede*, in V. DONATELLO (ed.), *Una fede per tutti. Persone disabili nella comunità cristiana*, cit., 20.

⁴ A. CIUCCI – P. SARTOR – V. DONATELLO, *Buona notizia disabili*, Dehoniane, Bologna 2013, 16-19.

Si è pensato poi di creare un libro in C.A.A. che spiegasse le varie parti della messa affinché il bambino potesse orientarsi durante la celebrazione ed è stata attivata un'azione di tutoraggio con l'aiuto degli altri compagni che a turno hanno accompagnato il loro amico disabile a compiere alcuni gesti inerenti alla liturgia (processione offertoriale, processione per la comunione ecc.).

Tutte queste azioni, succedutesi in un tempo lungo, hanno reso possibile la partecipazione di questo bambino e della sua famiglia alla celebrazione domenicale e hanno fatto sì che la tutta la comunità gustasse la bellezza dell'includere qualsiasi persona, in quanto *la liturgia è da vivere più che da capire perché coinvolge la mente, il cuore e il corpo*⁵.

Possiamo allora affermare che la liturgia è un intimo rapporto con Cristo e che la chiesa utilizza proprio i registri semplici del radunarsi, del cantare insieme, del pregare a braccia aperte, dell'ascoltare, del mettersi in processione⁶: tutte esperienze rituali che aprono alla presenza.

Con i loro ritmi particolari le persone disabili possono ricordare che la fede è un cammino, le loro fragilità mettono in discussione le comunità cristiane nel percepire la fede non come il percorso di un fiume tranquillo che prosegue autonomamente, ma le interpella a divenire un 'noi'.

Le comunità possono essere spinte, pertanto, a mettersi in discussione sul loro modo di celebrare e a cambiarlo attraverso l'incontro con questi fratelli e sorelle. Possiamo favorire la fede e l'adesione personale al Signore attraverso la «partecipazione alla liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla comunità cristiana»⁷, in quanto il Signore è capace di trovare strade per incontrare tutti i suoi figli, anche quelli in situazioni particolari.

⁵ P. TOMATIS, *Accende lumen sensibus. La liturgia e i sensi del corpo*, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 2010, 459-463.

⁶ L. PALAZZI, *Una fede per tutti, il disabile e i sacramenti*, in V. DONATELLO (ed.), *Una fede per tutti. Persone disabili nella comunità cristiana*, cit., 24.

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 56, Dehoniane, Bologna 2014.

2. Percorsi diocesani a Pesaro

Con questo intento specifico, nell'arcidiocesi di Pesaro è stato attivato un corso per operatori pastorali rivolto a evangelizzare le persone sorde e ad avvicinare i credenti a questa disabilità invisibile. È stato formato un gruppo di catechisti che possono animare alcune liturgie con la lingua dei segni, con il supporto di interpreti professionali e con la labiolettura. Il coinvolgimento dei fratelli sordi si è reso concreto nella realizzazione, insieme al gruppo giovani, di una *Via crucis* parrocchiale. La comunità dei non vedenti è stata coinvolta, invece, nel periodo di Avvento, attraverso una veglia basata sulla simbologia della luce e delle tenebre, con esperienze tattili e con testimonianze di vita. Significativa, poi, di questo piccolo percorso è stata la Veglia di Pentecoste, quando tutte le realtà di disabilità sono state invitate a partecipare all'annuncio del dono dello Spirito Santo attorno alla figura del vescovo. Sono stati utilizzati linguaggi plurimi⁸ per l'annuncio del dono dello Spirito Santo perché tutti si sentissero parte del popolo di Dio in cammino nell'attesa del ritorno di Cristo.

Pertanto, seguendo la strada tracciata da *Sacrosanctum concilium*, in cui si afferma che «la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei sacramenti pasquali, a vivere in perfetta unione, prega affinché esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede» (SC 10), ogni comunità può uscire dalla logica della diversità come limite invalicabile per aprirsi all'unica logica veramente umana ed evangelica dell'accoglienza dell'altro come dono, cercando di crescere in ogni cosa orientati verso Cristo, dal quale tutto il corpo riceve forza secondo l'energia propria di ogni membro (*Ef* 4,16)⁹.

⁸ *Ibid.*, n. 17.

⁹ S. SORECA, *Una fede per tutti*, in V. DONATELLO (ed.), *Una fede per tutti. Persone disabili nella comunità cristiana*, cit., 88.